

IL BAMBÙ E GENOVEFFA DE TROIA

*Un esempio di sofferenza
offerta nel "Grazie",*



di padre LEONARDO TRIGGIANI

HO BISOGNO DI TE

La vita della venerabile Genoveffa DeTroia (1887-1949) appare così assurda sul versante umano da sembrare quasi una favola: la favola del bambù. Mi piace ricordarla perché è la traduzione pratica della vita di Genoveffa.

C'era una volta un bellissimo e meraviglioso giardino. Era situato a ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il signore di questo giardino aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno. C'era in questo giardino un bambù di nobile aspetto. Era il più bello di tutti gli alberi del

giardino e il signore amava questo bambù più di tutte le altre piante. Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso. Il bambù sapeva che il signore lo amava e ne godeva. Un bel giorno il signore, molto in pensiero, si avvicinò al suo albero amato e l'albero in grande venerazione chinò la sua testa. Il signore gli disse: «Caro bambù, ho bisogno di te». Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: «Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi». «Bambù - la voce del signore era seria - devo abbatterti». Il bambù fu spaventato, molto spaventato. «Abbattermi? Signore, abbattere



► GENOVEFFA FU UN CANALE DELLA GRAZIA.

me che hai fatto diventare il più bell'albero del tuo giardino? No! Per favore, no! Fa' uso di me per la tua gioia. Signore, non abbattermi».

«Mio caro bambù - disse il signore - e la sua voce era più seria - se non posso abbatterti, non posso usarti».

Nel giardino ci fu allora un gran silenzio. Il vento non tirava più, gli uccelli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò molto di più la sua testa meraviglio-

sa. Poi sussurrò: «Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, fa' di me quello che vuoi e abbattimi».

«Mio caro bambù - disse di nuovo il signore - non devo solo abbatterti, devo anche toglierti le foglie e tagliarti i rami».

Il bambù: «Non farmi questo, lasciami almeno le foglie e i miei rami» - «Se non posso tagliarli, non posso usarti».

Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via. Il bambù tremò e disse appena udibile: «Signore, tagliali».

«Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso fare questo, non posso usarti».

Il bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra. Così il signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore.

Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il signore dispose l'amato bambù a terra. Un'estremità del tronco la collegò alla



NEL 2012 IL CORPO
DELLA VENERABILE
FU ESUMATO
ALLA PRESENZA
DELL'ALLORA
ARCIVESCOVO,
FRANCESCO PIO
TAMBUCCINO.

**LA VITA
DI GENOVEFFA
È TESTIMONIANZA
DEL DOLORE OFFERTO.**

fonte, l'altra la diresse verso il suo campo arido. La fonte dava acqua; l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso. I giorni passarono, la semente crebbe e il tempo della raccolta venne. Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà. Quando era ancora grande, bello e grazioso, viveva e cresceva solo per sé stesso e amava la propria bellezza. Al contrario, nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale, che il signore usava per rendere fecondo il suo regno.

LA SUA TOMBA È META DI NUMEROSI VISITATORI.

UN CANALE DI GRAZIA

Anche la venerabile Genoveffa De Troia visse povera e rimase distrutta dal suo male, un male inesorabile, inarrestabile, devastante che l'ha tenuta inchiodata a letto per mezzo secolo come Cristo sulla croce, azzerando tutte le sue capacità fisiche. Anche di Genoveffa il Signore si è servito e continua a servirsi come di

un canale per beneficiare il suo popolo, dopo essersi appropriato un po' alla volta di tutto il suo corpo. Una volta Genoveffa ebbe a dire: «Signore, ti ringrazio perché oggi il mio braccio si è fermato, non posso usarlo più: te lo sei preso tu». Questa donna, terziaria francescana, che ha conosciuto la sofferenza ancora oggi è una testimonianza per gli uomini e le donne del nostro tempo su come vivere e dare un senso al dolore.

